

Giuliana Nico*

Seminario

Essere in un gesto. Adolescenti in adozione e lavoro clinico.

Parma, 4 settembre 2022

Il 4 settembre 2022 si è tenuto a Parma il seminario dal titolo 'Essere in un gesto. Adolescenti in adozione e lavoro clinico' con la Dott.ssa Daria Vettori, psicologa psicoterapeuta che lavora da anni nel campo di affido e adozione insieme a Massimo Maini, pedagogista clinico, filosofo, mediatore familiare.

Il seminario è stato organizzato dalla Associazione Progetto Sum, nata nel 2020 a Parma allo scopo di perseguire la diffusione della cura psicologica come percorso sostenibile e accessibile a tutti, con una visione del soggetto che ne sottolinea le qualità relazionali, sociali e autopoietiche.

Vettori ha condotto i partecipanti nell'universo dell'adozione, focalizzandosi sull'intervento con l'adolescente.

Gradualmente, nel seminario i partecipanti hanno potuto inoltrarsi nei bisogni delle famiglie e alla necessità dei ragazzi di differenziarsi, di scoprire se stessi come diversi dai genitori, di chiedersi coraggiosamente 'chi sono?'. Toccando questi temi, immediatamente si è presentata all'uditorio la presenza di una cesura sia creativa sia luttuosa, tipica della famiglia con adolescenti: il ragazzo e la ragazza non sono più gli stessi bambini di prima. Cosa fanno a scuola? Chi sono i nuovi amici? Cosa scrivono tuffati nel diario? E i genitori, estromessi dalla loro vita, a chi rivolgono lo sguardo, ora? Come fidarsi dell'accoglienza di un mondo tutto sbagliato, di amicizie affascinanti ma instabili, dell'autostima che si deve ancora consolidare?

Spesso, dice Vettori, genitori e ragazzi sanno ritrovare gesti comuni che li fanno sentire ancora gli stessi di sempre, spazi e movimenti condivisi che fanno da filo conduttore, nel grande cambiamento. Ma cosa succede nelle adolescenze adottive? La presenza della cesura dell'adolescenza fa sì che i genitori possano temere di non 'essere abbastanza', che il legame non tenga.

*Psicologa Psicoterapeuta individuale e di gruppo, Certificate Tavistock in Working with groups, specializzata in psicoterapia presso la Scuola COIRAG, è stata Dirigente Psicologo presso il Servizio di Neuropsichiatria Valli Taro e Ceno dell'Ausl di Parma.
E-mail: giuliana.nico2015@gmail.com

Inoltre, nell'adolescenza con i ragazzi adottati, si presenta una seconda cesura: tra genitori e figli adottivi manca un implicito comune, mancano tracce di esperienze sensoriali condivise, di quegli odori dell'infanzia che improvvisamente squadernano una scena familiare, qualcosa di 'solito' che possa collegare il prima e il dopo.

Le scoperte neuroscientifiche degli ultimi anni¹ ci hanno abituato a considerare i neonati più attivi di quanto non si pensasse in passato, nel loro essere in relazione con i caregivers fin dalle prime fasi della vita, attraverso meccanismi '*mirror*' di accoppiamento percezione-azione che permettono al neonato di rispondere agli stimoli dell'adulto attraverso una attivazione corporea consonante, che crea un senso di familiarità e condivisione affettiva. Questo circuito viene sottoposto ad un processo di apprendimento che dipende dal feedback sensoriale che il bambino riceve dall'adulto nel tempo. Le relazioni affettive precoci quindi, se da una parte influiscono sui circuiti neurali, dall'altra consentono di dare un significato all'interazione e al contesto, dall'altra ancora favoriscono l'accoppiamento tra la base psicocorporea-emotiva e le azioni/parole manifeste.

I genitori e figli adottivi, di fronte alla cesura adolescenziale, possono avvertire la mancanza di questi ripetuti apprendimenti condivisi, su cui appoggiarsi e far da ponte nei momenti di cambiamento. Nelle adozioni internazionali i genitori spesso si chiedono che bambino è stato questo ragazzo o questa ragazza, chi gli ha tenuto il biberon, quali rumori svegliavano il suo sonno.

Sono cesure che rischiano di aprirne a catena delle altre, mentre i ragazzi si sporgono sull'abisso delle domande 'impossibili' dell'adozione: perché sono stato abbandonato? Cosa sarebbe successo se fossi rimasto io in orfanotrofio, invece del mio compagno di stanza? Che vita sta vivendo mio fratello più grande, rimasto nel paese d'origine? Come starei con i genitori del mio compagno di banco? E se vivessi in campagna o in un paese dove non bisogna faticare a guadagnarsi il diploma?

Vorremmo commentare che queste sono domande tipiche di qualunque adolescente. La presenza di una adozione, con le sue paure, potrebbe indurre a trattare il tema in modo più specifico del necessario, marcando le differenze più delle somiglianze rispetto agli altri adolescenti. Oppure, la presenza di un tema così importante come la vicenda adottiva, potrebbe catalizzare completamente l'attenzione, facendo perdere di vista un altro tema cruciale in tutte le adolescenze, che è quello della sessualità.

In ogni caso, la dottoressa Vettori conduce la platea dolcemente in mezzo a luci e ombre dei percorsi adottivi. Che cosa significa 'elemosinare una finta attenzione e non sentirsi nessuno' ... sentire la rabbia 'come un tuono, spaventosa, che si abbatte come una furia' ... cercare un colpevole in se stessi per le imperfezioni che 'non sono belle agli occhi di nessuno'. Fa sentire che c'è questa distanza tra genitori e figli, tra il passato e il presente, tra presente e futuro,

¹ Massimo Maini, Daria Vettori, 'Essere in un gesto. I sensi dell'adozione', FrancoAngeli, Milano, 2014, pagg. 43-45.

tra sé e sé, tra ragazzi e i loro pari. C'è una distanza tra se stessi e i genitori biologici, che può essere 'pensata', anche se non esistono soluzioni precostituite. I ragazzi si chiedono il perché di quello che è successo, perché 'il documento è stato firmato così in fretta, lasciando solo buio e nessun ricordo'.

Allo stesso tempo, proprio ascoltando attraverso i cinque sensi, depositari delle più antiche interazioni, si può provare ad immaginare che, se oggi i ragazzi sono in grado di partecipare al gruppo, è anche perché quel filo a suo tempo spezzato è stato comunque creato, e ritessuto oggi dai genitori adottivi e dal gruppo. Possiamo anche spingerci a pensare che forse anche nel passato i genitori biologici o altre persone apparentemente secondarie abbiano lasciato una traccia, negli anni più difficili della pre-adozione.

Sappiamo anche che gli studi sull'attaccamento confermano ampiamente l'influenza delle esperienze relazionali con i *caregivers* sulla capacità di resilienza dei figli, inoltre gli stili di attaccamento di *caregivers* e figli sono correlati, che essi fortifichino o rendano insicuri i figli. Ma, come evidenzia Peter Fonagy, esiste anche una forte correlazione tra la capacità riflessiva dei genitori e lo stile di attaccamento del bambino, cosa che fa pensare che per la resilienza dei figli è importante non solo la presenza di un *caregiver*, ma anche la sua capacità di mentalizzazione, che può essere incrementata dagli interventi psicologici.² Quindi, anche se da una angolazione non del tutto coerente con l'approccio teorico proposto da Vettori e Maini, possiamo comunque dire che molti studi confermano la possibilità di lavorare sulle funzioni legate all'attaccamento, per produrre possibilità di ripresa.

Vettori sottolinea che si percepisce un vuoto che non bisogna cercare di riempire, ma 'narrare' insieme ai ragazzi, partendo dal corpo, dal 'qui, ora'. Resistere, contemplare, ascoltare questa mancanza pulsante mentre si trasforma in pensiero, grazie ad uno spazio-contenitore sufficientemente ampio ma sufficientemente accogliente. Il benessere va trovato nel dialogo, nella parola che fa sentire compresi. Noi abbiamo capito che si tratta di lavorare sui nessi, non sulle idee; tra sé e sé, tra mente e corpo, tra passato e presente; riuscire a riconoscere i legami sotto le rivendicazioni di autonomia; oppure dargli la giusta collocazione, senza che i nuovi rapporti pretendano di sostituire quelli mancanti con i genitori biologici. Si tratta di fare continuamente il percorso che dal corpo va al simbolico e ritorno, per colmare le fratture di senso espresse da quel 'tu non mi puoi capire' che spesso i ragazzi pronunciano.

Vettori descrive un gruppo per adolescenti che ha luogo da anni, a cadenza mensile, che tiene con il collega Maini. Un percorso di cui emerge tangibile la specificità del setting, dove la condivisione di aspetti materiali è particolarmente utilizzata, ad esempio a metà sessione si fa merenda insieme, a metà percorso si fa tutta una gita in pullman in luoghi decisi collettivamente. Vengono proposti brevi giochi, collage, disegni, cartelloni.³ Nel gruppo, infat-

² Morris N. Eagle, 'Attaccamento e psicoanalisi', Raffaello Cortina Editore, Milano, 2013, pag. 177.

³ Massimo Maini, Daria Vettori, 'Essere adolescenti adottati. Teorie e tecniche per la conduzione di gruppi', FrancoAngeli, Milano, 2020.

ti, vengono accentuati gli aspetti legati alla compresenza e alla realtà relazionale presente; ciò che accade può essere raccolto in questo spazio comune che è insieme intercorporeo e intersoggettivo.

In generale, gli adolescenti fanno gruppo facilmente, sentendosi più forti grazie all'appartenenza ad una collettività rassicurante, a cui affidare i pensieri sul futuro ma anche i 'non detti' più terrificanti. Nel gruppo con gli adolescenti il corpo è spesso coinvolto, non solo per scelta metodologica-scientifica, ma anche perché il corpo è la sede dei grandi cambiamenti, nonché, spesso, luogo di rimozione, così come sorgente pulsionale.⁴

Nel percorso descritto da Vettori il corpo è focus specifico di attenzione: ci si guarda naso bocca occhi in cerca dei segnali di un mondo 'altrove', che raccontino qualcosa della propria origine. E così partono le considerazioni su a chi si somiglia, sulle differenze fisiche che incuriosiscono o al contrario che sottolineano una non-appartenenza, in un gioco continuo tra immaginazione e ricordo.

Sembra che i conduttori puntino la canna da pesca nel centro del gruppo, dove 'manifesto' e 'latente' si esprimono al meglio, per ascoltare quello che Wilfred Bion ha chiamato 'protomentale': 'è qualcosa in cui il fisico e lo psicologico o mentale si trovano in uno stato indifferenziato... è da questa matrice che hanno origine gli stati emotivi propri di un assunto di base che rafforzano, pervadono e, in alcune occasioni, dominano la vita mentale del gruppo'.⁵ Ma non si tratta tanto di portare alla luce materiale rimosso, quanto, in linea con Bion, di apprendere la funzione di collegamento e contenimento di cui si fa esperienza nel gruppo.

⁴ 'Gruppo e corpo. Incontro con Simonetta Bruni, a cura di Stefania Marinelli', www.funzionegamma.it

⁵ Claudio Neri, Antonello Correale, Paola Fadda (a cura di), 'Lecture bioniane', Borla, Roma, 1994, pag. 314.

Conflitto di interessi: l'autore dichiara che non vi sono potenziali conflitti di interessi.

Approvazione etica e consenso a partecipare: non necessario.

Ricevuto: 20 marzo 2023.

Accettato: 20 marzo 2023.

Nota dell'editore: tutte le affermazioni espresse in questo articolo sono esclusivamente quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle loro organizzazioni affiliate, né quelle dell'editore, dei redattori e dei revisori o di qualsiasi terza parte menzionata. Tutti i materiali (e la loro fonte originale) utilizzati a sostegno delle opinioni degli autori non sono garantiti o avallati dall'editore.

©Copyright: the Author(s), 2023

Licensee PAGEPress, Italy

Ricerca Psicoanalitica 2023; XXXIV:795

doi:10.4081/rp.2023.795

This article is distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-NonCommercial International License (CC BY-NC 4.0) which permits any noncommercial use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author(s) and source are credited.